



# L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## Il potere temporale del Vaticano

Nello sfondo della lunga crisi politica di Roma si profila l'ombra attenta del Vaticano. In nessun altro paese del mondo è l'influenza politica del Vaticano più forte che in Italia. Nè è possibile separare tale influenza dal quadro che la produce: il potere finanziario e la coercizione sociale della chiesa cattolica in Italia. A poco a poco la chiesa va riconquistando il potere temporale che aveva perduto nel 1870.

Il Vaticano è una potenza finanziaria che dispone di mezzi colossali, e questo aspetto commerciale del cattolicesimo del nostro tempo è senza dubbio uno dei suoi aspetti meno conosciuti.

Il potere finanziario della chiesa romana viene esercitato per tramite di tre istituzioni principali: L'Istituto per le opere religiose, che esercita la funzione di banca per gli ordini e per gli enti cattolici esistenti nei vari stati; l'Amministrazione speciale della Santa Sede, che gestisce il capitale vistoso derivante dalla fruttificazione del miliardo e settento milioni di lire (al valore del 1929) versati dal governo italiano a titolo di indennità al tempo della conclusione dei patti del Laterano; l'Amministrazione dei beni della Santa Sede, che gestisce i beni mobili ed immobili del papato e le sue partecipazioni finanziarie in una quantità indeterminata di società industriali e commerciali d'Europa e d'America. Il solo portafoglio delle azioni possedute dal Vaticano si calcola che ammonti a 12 miliardi di dollari, un tesoro di guerra enorme al quale si deve tuttavia aggiungere un capitale di beni mobili ed immobili che sfida ogni tentativo di valutazione, oltre i beni delle congregazioni.

Benchè sia difficile precisarne l'entità, la compagine finanziaria del Vaticano assurge senza dubbio in Italia alla sua massima potenza. Il papato possiede azioni in presso che tutte le grandi imprese transalpine, con poche eccezioni, dalle banche alle industrie meccaniche e chimiche, dalla chirurgia alle compagnie di assicurazione e alle società di navigazione. Talchè il Vaticano controlla la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano, il Banco Ambrosiano e la Banca di Novara, ed ha grandi interessi nella Società Romana di Elettricità, nella Termoelettrica Tirrena, nelle Forze Endogene Napoletane, nell'Idroelettrica Alto Liri, Pipigas, Italiana Gas, Industria Petrolifera e Chimica, Ferrovie Meridionali, Alitalia, Riunione Adriatica di Sicurtà, Assicurazioni Generali Venezia, ecc. Questa potenza finanziaria, che non ha l'uguale, assicura al Vaticano un numero rilevante di leve di comando e gli fornisce i mezzi con cui seguire la sua politica ambiziosa.

\* \* \*

Tutta la vita sociale del popolo italiano è deviata per effetto della schiacciante influenza della Chiesa cattolica, poggiata sull'interpretazione del Concordato, facente parte dei patti lateranensi e sulla frazione più confessionale della democrazia cristiana.

"La religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato" — dice il primo articolo del Concordato d'ispirazione medioevale, di cui l'articolo 7 della Costituzione italiana, richiamandosi ai patti del Laterano, ha fatto un testo legale italiano instaurante

una religione di Stato, in formale contraddizione a due successivi articoli della Costituzione i quali garantiscono la libertà religiosa (o non religiosa) e l'eguaglianza fra tutte le religioni.

Quell'articolo 7 ha reso possibile al Vaticano di esercitare la sua influenza su tutta la vita pubblica della penisola. La Chiesa cattolica si interessa particolarmente dei rapporti, sessuali, infierisce mediante una vigorosa censura invisibile sugli spettacoli, specialmente il cinematografo, e con le sue prescrizioni che, il caso occorrendo, inseriscono le disposizioni dell'indice nel quadro della legislazione italiana. La bestemmia o le invettive contro "i simboli e le persone venerate dalla religione dello Stato", per esempio, sono punite dalla legge. La misura di ciò che il papato si permette in Italia è stata illustrata dallo scandalo di Prato, dove un prelado di quella cittadina toscana fece insultare due sposi nominalmente citati, per il fatto di essere sposati civilmente, come colpevoli di "scandaloso concubinaggio", persino su di un bollettino parrocchiale.

Lungi dal marcare il passo, codesta invasione dei centri nervosi della vita sociale italiana manifesta una costante tendenza ad allargarsi sempre più, come prova la recente nomina di Emilio Lomero, segretario del Centro cattolico del Cinema, alla direzione della Biennale di Venezia, allo scopo di orientare quel festival nel senso della morale cattolica.

\* \* \*

Uno degli articoli del patto lateranense specifica che l'Italia non si riconosce nessun diritto di ingerirsi nelle faccende della Città del Vaticano. Ma non v'è nessun cenno di reciprocità.

Servendosi del suo magistero spirituale e delle sue immense risorse finanziarie, il Vaticano esercita da quindici anni in qua un'influenza politica decisiva sui nostri vicini d'oltr'Alpe. Le leve di tale potere sono principalmente: la democrazia cristiana (il partito clericale), l'Azione Cattolica e i comitati civici.

Va da sè che ufficialmente, la democrazia cristiana non è il partito del Vaticano; ma come potrebbe mai un partito cattolico non esserlo di fatto, se non di nome? Si può in ogni modo fare queste distinzioni e dire che la frazione di destra della democrazia cristiana è la più confessionale, mentre la frazione di sinistra è piuttosto cattolica che clericale.

Se la democrazia cristiana gode di una certa autonomia rispetto al Vaticano, ciò non vuol dire che non sia tenuta a seguire certe linee; giacchè il Vaticano è sempre nella possibilità di revocare il suo appoggio al partito e quindi togliergli i voti dell'elettorato cattolico, condannandolo inevitabilmente ad un rapido collasso. E non ha riguardi ad avanzare questa minaccia.

Più insidioso è il lavoro dell'Azione Cattolica e dei comitati civici che dipendono direttamente dalle gerarchie religiose. Il Vaticano ha ancor più irrigidito lo scorso ottobre il suo controllo sul primo di questi due aggruppamenti, che dirige il cardinale Siri, mettendolo più rigorosamente alle dipendenze dei vescovi. Per quel che riguarda

i comitati civici, sui quali presiede Luigi Gedda — vecchio amico di Merzagora, del quale ha dimenticato la recente mossa anti-parlamentare — il Vaticano affida loro una missione di controllo sulla democrazia cristiana, funzione che, nel caso che la democrazia cristiana ciurlassa nel manico, si trasformerebbe in opera diretta a suscitare un nuovo partito cattolico, più docile alla disciplina del Vaticano.

La propaganda orale dei 190.000 tra curati, frati e monache d'Italia, e le consegne elettorali di cui sono i trasmettitori, hanno un grande peso presso l'elettorato femminile, e costituiscono un ausilio preziosissimo per la potenza politica del Vaticano.

\* \* \*

Tale potenza politica del papato spiega il carattere insolito della presente crisi italiana. Il Vaticano — dove Eminenze stagionate, fanno il bel tempo e il cattivo — è accanitamente contrario all'apertura a sinistra. E le ragioni dell'ostilità delle gerarchie vaticane a questa formula governativa non si limitano ad un anticomunismo di principio.

Non si può non intravedere, in un'apertura a sinistra, la promessa di un'evoluzione laica dello Stato italiano, ed è questo che il Vaticano non vuole a nessun costo, nemmeno se avesse a rispettare le prerogative spirituali dei cattolici transalpini. Per la prima volta da quindici anni a questa parte, l'influenza politica del Vaticano è minacciata, per quanto ciò non sia che relativamente. Sotto questo aspetto la crisi italiana assume l'aspetto d'una riconversione o d'una petrificazione dello stato-quo Italia-Vaticano.

Allorchè Segni tentò, il mese scorso, l'apertura a sinistra, l'Azione Cattolica ostentò la sua avversione dalle colonne del suo giornale "Il Quotidiano" suonando le campane a stormo alle sagrestie. Certi giornali clericali passarono senz'altro all'opposizione aperta, mentre le gerarchie cattoliche facevano segretamente conoscere il loro veto. E, la scorsa domenica, "L'Osservatore Romano", organo ufficiale del Vaticano, prese posizione contro l'attuale tentativo Fanfani.

Sebbene la democrazia cristiana sia considerata come sospetta di spirito d'indipendenza da parte del Vaticano, non si può veramente supporre che un partito cattolico vada al di là delle istruzioni impartite dal papato, a meno di seguire l'esempio di Milazzo e accettare una secessione sicura. E chissà che cotesto accanimento del Vaticano a contrastare una evoluzione che non si potrà evitare, non finisce per portare proprio a quella revisione che tanto si paventa. . . .

\* \* \*

Cacciato dalla porta, il potere temporale è quindi rientrato dalle finestre. Praticamente ricostituito, si è esteso su tutta l'Italia instaurandovi il dualismo del potere.

Va da sè che le reazioni contro il potere del Vaticano sono assai vivaci a sinistra e al centro. La sinistra se la prende soprattutto col Concordato, che vorrebbe fosse messo d'accordo con la Costituzione animata d'altronde da uno spirito laico e che pone il principio dell'eguaglianza delle religioni. Lo stesso Gronchi ha fatto sul finire dell'anno scorso una dichiarazione sul carattere temporaneo del Concordato, e sulla necessità di metterlo in armonia con la continua evoluzio-

ne dei rapporti dello Stato con la Chiesa, e le sue parole non lasciano alcun dubbio che il Presidente della Repubblica desidera la revisione del Concordato.

Di fronte all'evoluzione laica dell'opinione pubblica — che non può essere coronata da successo politico altrimenti che mediante l'apertura a sinistra o lo sfasciamento della democrazia cristiana (1) — il Vaticano non può giocare che una carta: lo spauracchio comunista. Ma questo incomincia ad essere un po' frusto. E bisogna d'altronde confessare che le forze spirituali che il Vaticano pretende difendere assumono un viso assai curioso. Molti cattolici sono scandalizzati da una chesa che si trasforma in potenza finanziaria e si occupa così intimamente della politica italiana. L'opposizione non esita a dichiarare che il papato si preoccupa di tutt'altre cose che delle anime. E non è affatto certo, alla fin dei conti, che le sorti del cattolicesimo siano avvantaggiate dall'anacronistico accanimento a risuscitare il suo potere temporale in Italia piuttosto che col consacrarsi unicamente alla difesa dei suoi domini religiosi.

Lucien Duquenne

(1) Il giornale parigino "Combat", giornale d'ordine dal quale è tradotto il presente articolo, dimentica una terza via che in tante altre parti del mondo viene seguita con risultati tutt'altro che disprezzabili: la via dell'azione diretta dei popoli contro la chiesa nella sua duplice funzione religiosa e politica. — N. d. R.

## ATTUALITA'

### I.

Il 2 maggio è incominciato a Lisbona, dinanzi al tribunale militare, il processo a carico di 23 prigionieri accusati di aver cospirato al fine di abbattere il regime di Salazar.

Altri due imputati, un maggiore dell'esercito e un commerciante, sono processati in contumacia perchè, avvisati a tempo della retata ebbero tempo di rifugiarsi presso l'ambasciatore latino-americano. Fra gli imputati presenti sono 5 altri ufficiali dell'esercito.

### II.

Nel 1954 il cittadino Michael J. Collins, abitante nella contea di Queens (New York City) fu condannato per furto da un tribunale militare.

Michael Collins è un veterano decoratissimo della seconda guerra mondiale e della guerra di Corea; ed era stato congedato col grado di sottotenente.

Dopo la condanna subita il Collins riuscì a dimostrare la propria innocenza. Il 3 maggio u.s. la Camera dei Rappresentanti approvò un progetto per il pagamento di \$25.000 a Michael J. Collins a titolo di indennizzo delle spese incorse per stabilire la propria innocenza, e per le "ingiustizie subite in conseguenza di quella condanna" inflittagli dal tribunale militare.

Come al solito i trascinasciabole fanno il male e il popolo paga!

### III.

Theodor Oberlaender, ministro dei profughi nel governo Adenauer, si è dimesso da questa carica il 3 maggio.

Pochi giorni prima, un tribunale di Berlino-Est lo aveva condannato a vita per le sue attività nazista sotto Hitler ("Times", 4-V).

E gli altri che rimangono al potere nella repubblica cosiddetta democratica di Bonn?

### IV.

I giornali metropolitani hanno fatto un certo rumore di stupefazione intorno alla divulgazione del fatto che nella mole mostruosa del Pentagono — la sede del ministero della Difesa Nazionale — vi sono non meno di 900 tra comitati e sottocomitati addetti a tutte le attività possibili e immaginabili, dai "Menu" del personale di tutti i gradi all'impanatura delle vite di tutte le dimensioni.

Se la famosa "Legge di Parkinson (se-



## INANITA' PARLAMENTARE

Ogni anno la cosa si ripete con nauseante monotonia: i capi del movimento operaio compiono grandi sforzi per eleggere legislatori favorevoli al lavoro organizzato senza ottenere risultati soddisfacenti poichè i candidati accettano l'aiuto delle unioni durante la propaganda elettorale, e poi, giunti al Congresso, se ne infischiano delle promesse e passano armi e bagaglio al campo opposto. Peggio ancora: bacati dall'euforia elettorale i funzionari unionisti dimenticano lo svolgimento dell'opera nelle assemblee delle due Camere per dedicare tutta la loro attività alla campagna elettorale nella vana, perenne illusione di eleggere amici della causa operaia.

In quest'anno di elezioni presidenziali il movimento del lavoro si dimostra più che mai immedesimato nel conformismo della moralità borghese senza uno scatto di ribellione di fronte alla criminale inazione dei rappresentanti del popolo. Infatti, le manovre tergiversatrici del Senato nelle recenti discussioni sui diritti civili delle minoranze etniche negli Stati Uniti rivelano in modo superlativo l'inerzia del parlamentarismo di fronte ai gravi impellenti problemi che assillano il paese. Dopo settimane di discorsi insulsi e di scambio di mordaci contumelie fra i senatori del sud e quelli del nord fu varata una nuova legge sui diritti civili dei negri, la quale, nella sua pomposa verbosità, lascerà il tempo che trova, ciò che coincide precisamente con gli inconfessati intenti della maggioranza dei legislatori riuniti nell'aula magna della Camera Alta.

Ora, un altro gravissimo problema è sul tappeto parlamentare: si tratta della scottante questione di migliorare le condizioni della previdenza sociale ai pensionati; si tratta di estendere ai vecchi giubilati i benefici delle cure mediche, delle medicine e dell'ospitalizzazione qualora i pensionati del Social Security si trovino in bisogno di servizi sanitari, dei medici nei loro uffici, nelle cliniche o negli ospedali.

Come stanno ora le cose, la società statunitense impone ai vecchi privazioni e sacrifici ingiusti fra tanta abbondanza che essi

condo cui la funzione crea l'organo e l'organo moltiplica le funzioni) aveva bisogno di conferma, questa rivelazione riguardante la burocrazia del Pentagono la fornisce certamente.

Ma tant'è: se si vuole il militarismo bisogna subirne le conseguenze.

### V.

Si aveva ragione di pensare che con la scomparsa di John Foster Dulles avremmo avuto l'opportunità di dimenticare questo nome infausto al presente e all'avvenire del popolo americano e del mondo. Invece ecco il fratello rimasto alla testa dell'organizzazione controspionistica degli U.S.A. incomincia a salire in bigoncia e dare lezioni di politica estera a chi vuole e a chi non vuole ascoltarlo.

Riporta infatti il "Times" del 2 maggio che Allen W. Dulles direttore apparentemente vitalizio della Central Intelligence Agency ha pronunciato un discorso ad un pubblico di 2.500 poliziotti municipali di New York, per dir loro che i comunisti dell'America Latina hanno ricevuto da Mosca l'ordine di fare del nazionalismo e di mettere in sordina il loro comunismo.

Deduzione: il nazionalismo sud-americano deve essere considerato come una semplice maschera sotto cui si cela il comunismo bolscevico! !

Può darsi che questo ragionamento Dullesiano trovi allocchi che bevono negli Stati Uniti; ma al Sud del Rio Grande, no!

contribuiscono a creare con mezzo secolo di indefesso lavoro.

Le pensioni oscillano fra i 35 e i 116 dollari, con una media di 64 dollari ogni trenta giorni. Ora è evidente che codesta somma non è sufficiente ai bisogni comuni dell'esistenza; siccome sono pochi coloro che possiedono dei risparmi è facile comprendere che milioni di pensionati non sono in grado di pagare medici e medicine, ospedali e chirurghi i cui servizi sono saliti a un prezzo da far rabbrivire. L'impossibilità di recarsi dal medico quando si è seriamente indisposti è grave assai; ma più grave ancora è la paura, l'assillo continuo di un possibile intervento chirurgico senza i mezzi per ottenere dottori capaci e responsabili in ospedali moderni forniti di mezzi tecnici aggiornati alla nostra età scientifica.

Esistono compagnie di assicurazione sulla salute i cui pagamenti mensili non sono alla portata di milioni di pensionati. L'idea di includere le cure mediche nel Social Security è tutt'altro che nuova, ma il Congresso si rifiutò sempre di affrontare lo spinoso problema stante l'opposizione dei medici organizzati nella potente American Medical Association e di altri formidabili gruppi di pressione, gelosi delle loro prerogative di classe e dei loro privilegi borghesi, incapaci di un ben che minimo impulso umanitario di fronte allo spettro iperbolico della socializzazione della medicina e dei servizi sanitari.

Il Congresso si accinge ora a discutere il Forand Bill, un progetto di legge secondo cui ogni pensionato del Social Security avrebbe automaticamente diritto alle cure mediche, alle medicine e all'ospitalizzazione, senza pagare un soldo. I medici e gli ospedali verrebbero remunerati mediante un leggero aumento delle tasse del Social Security.

Se codesta legge promulgata eliminerebbe tante sofferenze, e in conseguenza il dibattito parlamentare è seguito con ansia, non solo dai vecchi, ma da milioni di giovani e di adulti le cui obbligazioni famigliari non permettono loro di aiutare i genitori, i nonni e altri parenti prossimi di età matura.

Tuttavia, i giornali operai e le riviste liberali ammoniscono che c'è il pericolo che il progetto di legge Forand, maciullato negli ingranaggi congressuali, venga deturpato, menomato, evirato e ridotto allo stato di una burla atroce giocata sulle spalle stanche della cittadinanza anziana.

Anche in questo caso il movimento del lavoro non è all'altezza della situazione, non si dimostra battagliero e aggressivo abbastanza, usando tutti i mezzi di diffusione e di propaganda per convincere l'opinione pubblica che l'estensione della previdenza socia-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 20 - Saturday, May 14, 1960

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879

le, in fin dei conti, non rappresenta che un minimo di buon senso e di giustizia umana in favore di un settore della popolazione più benemerita del paese.

### INCUBO PLUTOCRATICO

La calma sul fronte industriale è completa. I mandarini unionisti ci tengono a far sapere al pubblico e all'inclita che il movimento del lavoro statunitense è composto di cittadini ordinati e patriottici, i quali non vogliono turbare la fervida opera di galoppinaggio elettorale in pieno svolgimento da un capo all'altro del continente. La parola d'ordine dall'alto, a sedici milioni di tesserati, è di lavorare, tacere e prepararsi a votare nelle elezioni presidenziali del prossimo autunno come un dovere di sacro patriottismo.

Come esempio di euforia elettorale, i ferrovieri hanno posposto indefinitivamente il loro sciopero che avrebbe dovuto essere realizzato in principio del mese scorso. In questo modo i principi democratici del sistema rappresentativo vengono cementati nelle luride camorre degli inganni e dei compromessi quale preludio all'opera losca dei candidati più fortunati che si recheranno al parlamento nazionale.

Tuttavia, se il movimento operaio dorme della grossa, non dormono però le forze reazionarie che approfittano della stasi elettorale per affilare le armi delle future offensive antisociali. Il Segretariato del Lavoro ha aumentato il suo apparato burocratico di mille impiegati onde essere in grado di applicare le clausole fasciste della Legge Landrum-Griffin contro le federazioni operaie meno supine ai voleri della plutocrazia. Non dorme nemmeno la feroce campagna di calunnie e di persecuzioni contro la International Brotherhood of Teamsters colpita indirettamente nella persona del suo presidente, Jimmy Hoffa, in nome dell'epurazione sindacale affidata a magistrati arcaici e pomposi colla mentalità legale dell'epoca vittoriana, cioè di un secolo fa.

Gli stratagemmi escogitati dal comitato senatoriale incaricato dell'inchiesta concernente la malavita unionista risalgono all'1958, quando il Senate Racket Committee decise di affidare ai tribunali il delicato compito di difendere i fondi amministrativi dei Teamsters dalle grinfie rapaci di Hoffa e dei suoi luogotenenti.

A tal uopo fu prescelto il giudice federale F. Dickinson Letts, il quale organizzò un comitato di tre probiviri (monitors) con lo scopo precipuo di vigilare attentamente affinché le quote mensili dei Teamsters fossero scrupolosamente amministrare e controllate dai tre vigorosi guardiani insediati con pieni poteri legali nella sede centrale dei Teamsters nella capitale della Confederazione, vale a dire nell'ufficio di Hoffa stesso. Il primo e il secondo guardiano furono scelti dal giudice Letts quali rappresentanti rispettivamente il padronato e il pubblico, e il terzo lo scelse Jimmy Hoffa come delegato della propria unione.

Come i tre Catoni eseguissero il loro compito, relativamente facile, di revisori di conti, non è ben chiaro; risulta invece che essi rispecchiano fedelmente la confusione dell'opinione pubblica per ciò che riguarda l'epurazione sindacale in generale e quella dei Teamsters in particolare, giacché i tre gelosi cerberi dei fondi unionisti cominciarono col dissentire con veemenza sulla scottante questione del loro diritto morale, legale e giuridico di intervenire negli affari privati di una federazione operaia. Simile atteggiamento minacciava seriamente la base legale di tutta l'inchiesta del Senato e del diritto di quest'ultimo di trasmettere ai tribunali un potere giuridico extraparlamentare senza una legge specifica emanata dal Congresso.

La stampa intervenne con aspre polemiche criticando l'inazione dei tre custodi, uno dei quali diede le dimissioni e un altro fu scacciato dal magistrato Letts, il quale, infine, si dimise egli stesso nominando un suo successore. Insomma, il comitato dei tre probiviri — esaltato dai senatori come il toccasana della pubblica moralità — è diventato una farsa con grande giubilo di Hoffa

e dei suoi cento avvocati che ora difendono Hoffa dall'accusa dei giudici federali di avere defalcato 600.000 dollari dagli scrigni dell'unione di cui è presidente.

Codesto è l'ultimo di una serie di processi dai quali Hoffa emerse sempre assolto e trionfante, specialmente davanti alle autorità federali che vogliono scacciarlo dalla carica di presidente dei Teamsters. Alla fine di ogni processo la statura di Hoffa aumentò come capo astuto del movimento del lavoro e soprattutto come difensore dei Teamsters, i quali ora lo considerano un martire della causa operaia. L'ardente desiderio della plutocrazia e dei politicanti di eliminare Hoffa dal movimento del lavoro è comprensibile, stante le sue minacce di organizzare tutti i traspor-

ti di terra, di mare e dell'aria in una unica federazione sotto il suo comando. Piano strategico tutt'altro che vano ora che John L. Lewis non costituisce più un ostacolo serio alle tendenze coalizzatrici di Harry Bridges, dei portuali del Pacifico, e di Joseph Curran, dei marittimi dell'Atlantico, i quali non disdegnano un'alleanza coi Teamsters onde essere in grado di paralizzare le industrie e i commerci del continente in 24 ore. . . .

Incubo che turba i sonni plutocratici e imperiali dei baroni della grande industria, dell'alta finanza, della Casa Bianca, del Pentagono, del Congresso e della cittadinanza abbruttita dalla mistica patriottarda.

Dando Dandi

## L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Mi capita spesso avere delle conversazioni con un compagno, il quale è un pò ostinato, e quando si vede a corto d'argomenti viene fuori con questa trovata: "Tu potrai vincermi, però non convincermi", come se si trattasse di un match pugilistico. Questo bravo compagno soffre di un male, che io chiamerei la malattia della "praticità". Infatti il suo cavallo di battaglia è questa praticità; e tutte le volte che ci incontriamo mi ripete il medesimo ritornello: "Sì, egli dice, l'anarchia è un bellissimo ideale, non lo nego, ma non abbiamo niente di pratico onde dimostrare al popolo la possibilità d'impianare un regime anarchico. La nostra propaganda è tutta distruttiva, ma non abbiamo niente di costruttivo; non abbiamo un programma che stabilisce come dobbiamo sostituire il regime borghese". Secondo lui in questo consiste il poco progredire del nostro ideale, sì che ogni giorno siamo meno numerosi. In una delle ultime volte che ci siamo incontrati, mi ha fatto il medesimo discorso, e non potendo convincerlo con i miei poveri argomenti mi appellai ai libri dei nostri propagandisti, e per provargli che non è vero che siamo meno numerosi di prima gli lessi ciò che scrisse in proposito uno dei nostri maestri. Infatti, Malatesta scriveva nella Prefazione al libro "Bakunin e l'Internazionale in Italia", in merito al numero:

"Cominciammo in poche dozzine, ci conoscevano tutti intimamente e quando si faceva un nuovo compagno ce lo scrivevamo l'un l'altro come un gran successo raggiunto; ed ora, pur non essendo legioni, non riusciamo più a contarci, nonchè a conoscerci nemmeno in una stessa città. E i nostri giovani d'oggi hanno lo stesso entusiasmo che avevamo noi ed affrontano coraggiosamente rischi e sacrifici in realtà più grandi di quelli che si affrontavano allora.

"Eravamo degli incompresi, ed ora le nostre idee influiscono su tutto il pensiero contemporaneo.

"Eravamo degli isolati, in mezzo ad un popolo che o c'ignorava completamente o ci guardava con indifferenza se non con ostilità; ed ora sappiamo che vi sono delle masse il cui cuore batte all'unisono coi nostri cuori.

"Possiamo dunque guardare l'avvenire con fiducia. Malgrado la tristezza dell'ora che volge, malgrado l'ondata di servilismo e di paura che in questo momento disonora e paralizza le folle che si mostrano, malgrado l'eclissi temporaneo che oscura ogni luce di libertà e di dignità, noi sentiamo, noi sappiamo che l'uragano si addensa e che un giorno o l'altro dovrà pure scoppiare in pioggia feconda.

"Avanti sempre! La vittoria sarà nostra!" E giacché ho riprodotto quel brano del Malatesta, ne voglio riprodurre un'altro dal libro "Conferma Anarchica" di Borghi che sembra sia stato scritto appositamente per il mio amico. Ecco:

"Crede davvero l'amico nostro che la causa del poco progredire anarchico come movimento specifico dipenda dalla indeterminatazza dei nostri programmi? Si sbaglia. Socialisti e comunisti non sono più "determinati" di noi. E quando vogliono concretizzare, devono rifare i piani ad ogni piè sospin-

to. La ragione del loro maggior successo è un'altra: è nel loro insuccesso stesso che fa sì che, quando vincono hanno ammazzato il socialismo, per quel che dipende da loro. Ponga l'ipotesi il nostro amico che a proclamarsi anarchici ci si guadagnasse tutto quel che si perde, non accettando nessuna investitura di potere, (diciamo ci si perde di quelle sciocche soddisfazioni di onore, prebende, ecc.) vedrebbe quanti saremmo ad essere anarchici. E quanti sono che in cuor loro sentono che fa loro schifo la politica autoritaria; ma, pure, ci sono e ci stanno perchè: scrittori, artisti, professionisti, giornalisti, ecc. sentono che ben presto sarebbero passati in terz'ordine per il solo fatto di dirsi "anarchici". E ora vi sono gli operai che, se si dicesero anarchici, morirebbero di fame".

Certo che questo si riferisce all'Italia, ma tutto il mondo è paese.

Ho voluto riprodurre questi due brani, non per il mio amico, al quale li ho letti, ma perchè possono servire per alcuni altri, e ve ne sono, ai quali potrebbe giovare la lettura.

In merito a ciò che dice il mio amico, che noi anarchici non abbiamo nessun programma e che non si trovano due anarchici che siano d'accordo in quello che si deve stabilire dopo la rivoluzione, e perciò il popolo non ci segue, gli faccio notare che noi non siamo un partito politico, e che non abbiamo bisogno nè di programma, nè di tessere, ed è perciò che siamo anarchici. Noi non possiamo nè vogliamo ipotecare l'avvenire. La maggior parte di noi pensiamo che la miglior forma di convivenza sarebbe il comunismo anarchico, e si sono scritti un grande numero di libri per dimostrarlo: "La Conquista del Pane", "La Società all'indomani della Rivoluzione", "Il mio comunismo" e tanti altri che sarebbe prolisso enumerare. Non sono sicuro d'aver convinto il mio bravo amico, però so che almeno l'ho interessato nella lettura del libro "Il mio Comunismo" di Faure.

Nelle nostre conversazioni, gli ripeto spesso, e può sembrare un dogmatismo, che secondo me, all'anarchismo non vi sia niente da aggiungere e niente da togliere.

Un'altra delle cose che critica il mio amico, e questa è una vera fissazione, è la nostra stampa, perchè secondo lui non è alla portata dei tempi moderni, e che non fa altro che ripetere sempre le medesime cose, mentre ve ne sono tante altre nuove su cui basare la nostra propaganda. Lui pensa, per esempio, che essendo il capitale centralizzato, come è, e che tutte le grandi compagnie o trusts, funzionano senza l'intervento diretto dei padroni, giacché tutto è nelle mani dei tecnici e degli operai, sarebbe facile passare dal regime capitalistico a quello comunista anarchico, e persino senza spargimento di sangue, ma non pensa però che i capitalisti non si lasceranno espropriare così facilmente, e che perciò sarà inevitabile la rivoluzione sociale, e l'esempio che la borghesia non si lascerà espropriare pacificamente l'abbiamo in Cuba, malgrado che quella non è una vera e propria rivoluzione sociale espropriatrice come la vogliamo noi. Altro che cambio pacifico come vorrebbe il mio amico! A chi non piacerebbe che ciò potesse avvenire? Ma è fatalmente logico che non

avvenga, e la storia lo dimostra e i fatti lo confermano.

Il mio amico crede che se la nostra propaganda fosse fatta in un senso più pratico si farebbero più proseliti, però non si accorge o non vuole accorgersene, che il difetto non è nella maniera di farla, no, mio caro, il difetto sta nel manico, come diceva il veneto, cioè il male consiste in parte nelle ragioni apportate dal Borghi, ed altre che, secondo me, sono tanto importanti come quelle. Cercherò di spiegarmi.

Io penso che, siccome l'ideale anarchico viene a sovvertire da capo a fondo e nel modo più assoluto e più radicale gli ordinamenti sociali, è logico che chi aderisce a questo movimento deve subire una completa trasformazione morale. Senza pretendere che l'anarchico sia un essere perfetto, è da supporre però che sia libero di tutti i pregiudizi che affliggono la quasi totalità del genere umano. Anzitutto dev'essere un individuo che pensa con al propria testa. Ora, dato il fatto che pensare richiede in certo modo dei sacrifici, ecco perchè coloro che aderiscono al nostro movimento non sono tanto numerosi come coloro che aderiscono ai partiti politici. In questi, anche quelli che si chiamano sovversivi non vanno tanto per il sottile. Basta che l'aderente prenda la tessera e paghi le rate, e tutto il resto non importa: Non è necessario che pensi, perchè per lui pensa il capo. Ed è precisamente questo uno dei mezzi escogitati dai partiti: esimere agli aderenti dal pensare. E datochè la gente non vuole pensare, aderisce a tutte le chiese, non importa se sia quella di Roma o quella di Mosca.

Il partito comunista, per esempio, che la povera gente crede che sia il partito più rivoluzionario e avanzato, cosa esige dai suoi aderenti? Prendere la tessera, votare i candidati del partito e ubbidire ciecamente ai capi; e poi non importa se si va in chiesa, se si battezzano i figli, e si può anche andare a prendere l'ostia consacrata, perchè, secondo loro tutti questi sono affari privati.

Un'altra strabiliante trovata del mio amico è che i nostri scrittori dovrebbero leggere L'Enciclopedia Britannica e specialmente il capitolo dedicato ai servizi pubblici, dove secondo lui potranno trovare un'infinità d'argomenti per dimostrare al popolo la possibilità di stabilire un regime comunista anarchico. Stando a quanto lui dice, con gli argomenti che detta Enciclopedia offre, si potrebbe scrivere un libro importante che sarebbe più utile di cantare le bellezze dell'ideale anarchico.

Ebbene, mio caro, supponiamo che si pubblicasse il tuo famoso libro composto con gli argomenti forniti dalla Enciclopedia, cosa si risolverebbe? Sarebbe un'altro libro di più che, forse o senza forse verrebbe letto dalla medesima gente che legge la nostra letteratura; e con questo si sarebbe risolto il problema proselitistico? No; il nostro male consiste, oltre che nelle ragioni già esposte, nel fatto che manchiamo dei mezzi necessari per allargare la nostra propaganda. Infatti che cosa rappresenta la nostra misera stampa in paragone con quella dei nostri nemici? Loro hanno a disposizione tutti i mezzi di pubblicità: Una quantità enorme di giornali e di riviste, tecnicamente ben fatti, e inoltre hanno la radio e la televisione che continuamente imbottiscono i cervelli. Come possiamo noi competere con loro, con i nostri pochi giornali settimanali, con qualche rivista mensile o con la pubblicazione di qualche opuscolo e di tanto in tanto qualche libro? Se si avesse a nostra disposizione tutti questi mezzi anche noi faremmo dei proseliti.

In quando a che la nostra stampa ripete sempre le medesime cose, come il mio amico afferma, gli ho fatto osservare in una delle nostre recenti conversazioni, che nell'essenziale, le ragioni sostenute dagli anarchici quasi un secolo fa, sono buone e valide anche oggi. Lo stato, la proprietà privata, la religione, ed in fine tutti i mali che affliggono la povera umanità, esistevano cento anni or sono ed esistono tutt'ora. Se ciò è vero, come lo è, la nostra propaganda dev'essere logicamente la medesima. I fatti ci hanno dimo-

strato che noi siamo nel vero, e perciò dobbiamo martellare continuamente fino a persuadere al popolo, a questo "miserico, ingannato, ignaro armento", che le nostre aspirazioni sono giuste, sono umane ed anche sono realizzabili. E fintantocchè le cose non cambiano, ripetere giova.

Io sono arciconvinto che il mio amico è sincero, e che lo muova il desiderio d'accelerare l'avvento di una società più giusta della presente, e questo suo buon desiderio, ogni tanto lo rende impaziente.

— Alfonso

## Dopo l'attentato

Il "Freedom" di Londra, nel suo primo numero pubblicato dopo l'attentato di David Pratt contro la persona del capo del governo razzista sud-africano, pubblicò (16 aprile) un articolo in prima pagina col titolo esplicito di: "To bad he missed" (peccato che non è riuscito) dove, dopo avere accennato al falso umanismismo di governanti e di giornali che deploravano l'offesa recata alla vita umana, pur non avendo mai espresso nemmeno una parola di rammarico per gli eccidi di Sharpeville, osservava:

"Come sbaglia il "Times" (di Londra) quando scrive che "un assassino non ha amici; il suo terribile atto non addita nessun insegnamento morale, ricorda soltanto in maniera brutale l'infinita brutalità della natura umana". — Milioni di persone in tutto il mondo, disgustate dalla politica razzista del governo sud-africano, avranno invece ricevuto la notizia dell'attentato contro Verwoerd con senso di disillusione soltanto perchè l'attentato non è riuscito. Ai loro occhi David Pratt ha fatto ciò che essi stessi non hanno avuto l'opportunità o il coraggio di fare. — L'assassinio è senza dubbio un atto di disperazione, e noi sappiamo bene che l'eliminazione di Verwoerd non avrebbe fatto sparire i problemi fondamentali che dividono il popolo dell'Africa del Sud. Ma chi può negare che quello è il solo linguaggio che i dittatori e i tiranni comprendono? Verwoerd se l'è cavata con la vita, ma noi riteniamo che se dovesse tornare alla testa del governo quel che gli è successo sabato scorso avrebbe un'influenza sulla sua politica futura e sul modo come realizzarla. E se, invece, decide di ritirarsi coloro che gli succederanno saranno rinsaviti dal pensiero che quel che sarebbero potuto succedere al predecessore potrebbe capitare a loro stessi."

"Una società come quella che esiste nel Sud-Africa" — continua "Freedom" — "dove alla maggioranza è negato l'esercizio dei più elementari diritti ad opera della minoranza dominante, può essere conservata soltanto per mezzo della violenza brutale. Da quando la storia ricorda, il negro d'Africa è sempre stato la vittima. Sabato scorso v'è stata la notizia di un cambiamento gradito. E mentre mandiamo le nostre condoglianze e la nostra solidarietà a David Pratt, che in conseguenza del suo atto sarà tenuto prigioniero indefinitamente in conformità delle leggi Eccezionali, noi esprimiamo la speranza che nessun dittatore, sia bianco, nero o misto — sia in Africa, in Spagna o nell'America del Sud, o dall'altra parte del sipario del potere, possa mai dormire in pace!"

In un numero successivo, quello del 30 aprile, il "Freedom" pubblicava poi un lungo articolo "in difesa di David Pratt" dove stigmatizzava la congiura del silenzio organizzata dalle sinistre politiche nei suoi confronti, nel momento che si trova nelle mani e alla mercè dei fucilatori razzisti.

## A chi può interessare

Un compagno che ha tenuto con cura l'intera collezione della Rivista "Pensiero e Volontà", rilegata, desidera disporre cedendola ad un compagno disposto a conservarla e farne buon uso.

Chi la desidera si rivolga alla Amministrazione dell'"Adunata": P.O. Box 316 — Cooper Station, New York 3, N. Y.

## Schiavitù nel lavoro

Non sono di quelli che vedono nel lavoro un'attività necessaria all'organismo umano, in quanto, più che il lavoro, è il movimento che ubbidisce alle elementari esigenze fisiologiche di ogni animale. Il lavoro è una condizione imposta dalla natura e accettata della volontà umana per superare quelle difficoltà materiali che impedirebbero la conservazione della specie.

L'importanza che ha avuto il lavoro nella vita dell'uomo dall'antichità ai nostri giorni è stata sempre relativa alla concezione che si è avuta di esso e alle condizioni reali della società. Nel periodo classico il lavoro era inteso come attività da sfuggire e da affidare alle bestie o agli schiavi, così per secoli il sadismo bestiale dei tiranni fu appagato col sangue di milioni di esseri umani nati alla schiavitù e a alla morte prematura per l'imposizione di un pazzesco e crudele lavoro. Col sopravvento del cristianesimo il lavoro acquistò un pseudo-valore etico in quanto è ritenuto purificatore. Attraverso il lavoro il cristiano espia il peccato originale elevandosi a un piano di spiritualità religiosa.

Certamente di questa poco piacevole purificazione non si è mai interessata la classe sacerdotale che la sapeva abbastanza lunga sulla storiella della mela gustata dai nostri progenitori. E' il positivismo che per la prima volta vede nella realizzazione concreta del lavoro un bene utile che eleva pure moralmente. L'uomo che lavora infatti estrinseca le sue energie vitali che si realizzano nell'oggetto prodotto. L'opera conseguita è quindi realizzazione di umanità. Tanto più utile è l'oggetto prodotto, tanto più importante diventa ai fini collettivi. Nel lavoro l'uomo trova responsabilità, impegno e quindi autodisciplina necessaria al conseguimento della libertà.

Diventa così il lavoro non solo fonte di ricchezza economica ma anche di vita morale. Qualsiasi lavoro è fonte di vita morale quando vien visto nel contributo che reca al progresso dell'umanità. L'uomo che lavora realizza i suoi fini e quelli dell'umanità. E' attraverso quest'attività che l'individuo realizza la sua libertà che potenzia la personalità umana. Ma ogni lavoro ai nostri giorni implica collaborazione tra gli uomini. Questa collaborazione genera rapporti sociali che diventano tanto più saldi quanto più sono orientati verso fini comuni. Società e lavoro oggi si trovano in un rapporto così stretto da poter dire che la società è condizione fondamentale del lavoro e quest'ultimo condizione della società.

Abbiamo in breve visto la evoluzione che ha subito il concetto di lavoro e il valore etico che ha acquistato all'occhio dell'uomo moderno. Se da queste considerazioni teoriche passiamo però a fare un attento esame pratico alle condizioni in cui si svolge il lavoro ai nostri giorni, rimaniamo delusi notando che in esso ha preso piede una moderna forma di schiavitù che uccide ogni principio etico ammesso. Il modo con cui si svolgono determinati lavori ha già cancellato dall'oggetto prodotto l'impronta geniale del singolo: produzione in serie. Ed in queste condizioni spesso l'operaio è ridotto ad un semplice robotto che per anni ripete gli stessi movimenti meccanici scervi da ogni pizzico d'intelligenza. Se a questo aggiungiamo poi lo sfruttamento che viene praticato alla gran massa dei lavoratori costretti a vendere le proprie braccia per un vile salario di fame al primo negriero del capitalismo, c'è da ammettere con sincerità che il lavoro è diventato quanto mai odioso. Perciò il lavoro non produce più la libertà dell'uomo ma dà origine ad una vergognosa schiavitù organizzata e difesa dalle inquisite istituzioni sociali. E ciò che ancora è più grave è che non tutti gli uomini hanno il privilegio di essere schiavi del lavoro. Parte di essi accetta la schiavitù per vivere, parte è costretta a rimanere libera per morire. Diciamo bene quindi che chi lavora è un libero schiavo, chi

non ha lavoro è uno schiavo libero nel regno della fame.

Questo deplorabile stato di cose determina fenomeni negativi e deleteri per la civiltà. Il primo fenomeno si riscontra nell'evasione dal lavoro che richiede sacrificio per andare alla ricerca di lavori leggeri e che facciano intravedere lauti guadagni: commercio disonesto, vile accattomeria, prostituzione. Il secondo fenomeno da attribuirsi ai senza lavoro produce: furto, rapina, ricatto et similia. I governi che ben conoscono la causa di

questi fenomeni sono ben lungi dal rendere il lavoro più umano e accessibile a tutti; al contrario impongono una crescente schiavitù a chi lavora e nuove prigioni a chi non ha lavoro.

Noi che sappiamo che cosa sono i governi non ci meravigliamo di ciò ma sentiamo il dovere di operare da veri rivoluzionari per provocare la loro fine onde creare una società fondata sul lavoro che non sarà più schiavo ma apportatore di benessere e libertà universale.

Francesco Ieracitano

## In tema di organizzazione

Nella sua polemica con F. S. Merlino, sulla pretesa "fine dell'anarchismo", il compagno L. Galleani scrisse, or fa più che mezzo secolo, una pagina che non sarà mai abbastanza ricordata, sia da quelli che ne condividono il pensiero, sia da quelli che lo respingono. Eccone qui il contenuto.

N. d. R.

... Secondo noi, il Merlino vede la decomposizione, l'agonia del movimento anarchico nel conflitto tra individualisti ed organizzatori sul terreno dell'azione immediata, e nell'intima contraddizione rispettiva delle due correnti: "quelli, gli organizzatori non possono trovare organizzazione compatibile coi principi anarchici"; questi, gli individualisti "mancato il concetto di rappresaglia che era l'anima dell'azione anarchica (?) non trovano più modo d'agire e non possono sussistere senza l'organizzazione che si sforzano di negare".

Che gli organizzatori non trovino alcuna forma di organizzazione compatibile coi principi anarchici è perfettamente naturale e logico: e su questo argomento noi siamo pienamente d'accordo col Merlino, pure non comprendendo più perchè gli individualisti non possano sussistere senza l'organizzazione, se, nell'opinione stessa del Merlino, un'organizzazione compatibile coi principi anarchici non si può scovare.

Ci pare tuttavia che intorno a questa denominazione di anarchici organizzatori una distinzione sia necessaria ove si tenga conto delle dichiarazioni ripetute e degli atteggiamenti costanti che essi esprimono ed assumono.

Sono anarchici organizzatori, se noi non facciamo equivoco, coloro i quali credono alla utilità, alla necessità ed alla possibilità che gli anarchici si organizzino metodicamente, secondo un programma concordemente stabilito, in un partito politico che abbia come tale a distinguersi dagli altri partiti di indole proletaria, e possa all'uopo — ferme le distinzioni caratteristiche — farsi valere nei compromessi, nelle alleanze, nelle coalizioni che le esigenze del momento, le fortune della lotta contro la classe dominante, contro qualche suo arbitrio intollerabile, potrebbero consigliare.

Altri anarchici si dicono invece organizzatori non solo perchè vogliono la specifica costituzione degli anarchici in partito politico, ma anche perchè ritengono che base del movimento anarchico debbano essere le organizzazioni operaie esistenti e più quelle che sotto i loro auspici ed il loro stimolo, e con aperto carattere rivoluzionario, dovrebbero sorgere.

A queste due correnti, che si differenziano soltanto per gradi, e la cui azione dovrebbe avere sempre carattere collettivo, il Merlino oppone — se male non interpretiamo il suo pensiero — gli anarchici che preferiscono la propaganda individuale, l'atto individuale di affermazione e di ribellione.

Noi ci professiamo modestamente ma recisamente avversi agli anarchici che si dicono organizzatori, sia che essi vogliano organizzare il partito anarchico, sia che ad avvalorarlo vogliano assiderarlo sulle organizzazioni economiche attuali o su altre che essi potrebbero creare meglio rispondenti ai propri caratteri e fini.

Il partito, qualunque partito, ha il suo programma che è la sua carta costituzionale; ha nelle assemblee dei delegati dei gruppi o

delle sezioni, il suo parlamento; negli organi direttivi, nelle giunte o comitati esecutivi, ha il suo governo; è insomma una graduale sovrapposizione di organi che per quanto larvata riesce una propria e vera gerarchia tra i vari stadii della quale non è che un vincolo: la disciplina, le cui infrazioni o contravvenzioni si scontano con pene congrue che vanno dalla deplorazione alla scomunica, alla espulsione.

Il partito anarchico non può essere che un partito come un altro; peggio, un governo come qualsiasi altro; schiavo come ogni altro della sua costituzione la quale, come tutte le costituzioni, le leggi e i codici, sarebbe all'indomani della sua promulgazione, superata dagli avvenimenti, dalle esigenze, dalle incalzanti e mutabili necessità della lotta; governo assurdo ed illegittimo come ogni altro che si basi sulla delegazione e sulla rappresentanza, mentre è ben chiaro e presente, nella esperienza degli anarchici soprattutto, che ogni delegato o deputato non rappresenta e non potrà mai rappresentare che le proprie idee e sentimenti, non quelli infinitamente vari e diversi intorno a qualsiasi argomento dei propri mandati e rappresentati; governo come ogni altro invadente ed arbitrario perchè dalla preoccupazione delle responsabilità direttive sarà, ad ogni svolta, in ogni stadio della sua gerarchia, trascinato ad adottare — sempre inteso col più generoso e più nobile dei fini — provvedimenti, decisioni, misure che i tesserati dovranno, ubbidendo in ossequio alla disciplina, subire anche se contrari alle proprie vedute ed interessi; governo assorbente come ogni altro perchè vuole ed ha per ogni funzione il suo organo, che farà forse poco e male, ma attraverso al quale tutti dovranno passare, contro al quale tutte le iniziative andranno ad urtarsi, dinanzi al quale le iniziative originali o eterodosse avranno carattere sospetto se non apertamente sovversivo.

Bisogna far questo o quest'altro per la propaganda? C'è un comitato apposito e ci penserà lui. Bisogna far questo o quell'altro per la solidarietà? E che ci starebbe a fare il comitato analogo se non vi dovesse pensare e provvedere? C'è un'iniziativa di affermazione o d'azione? E' non c'è una giunta appositamente incaricata di questo e per la quale bisogna passare sotto pena di indisciplina, di sconfessione e di riprovazione?

Quanti sono vissuti, o sono passati accanto ad una qualsiasi organizzazione ed hanno dovuto amaramente constatarne l'ignavia e l'anchilosità, fino a dover dubitare se l'organizzazione sorta per difendere i diritti e sorreggere le aspirazioni del proletariato non ne sia al momento critico l'ostacolo e la remora, possono dire se noi esageriamo.

Nè varrebbe opporci che qui si tratta di

## I PROCESSI

Giovedì 21 aprile — riporta l'"Umanità Nova" del Primo Maggio — i compagni Borghi e Consiglio si sono presentati in Tribunale per rispondere di diffamazione contro Ferruccio Vecchi, il già capitesta dell'incendio contro l'"Avanti!" nell'aprile del 1919. Esattamente 41 anni fa. Il tribunale ha ammistato Consiglio e assolto Borghi (cui non spettava l'ammistia per le sue passate condanne) per non aver commesso il reato.

Meno male!

Ma che faccia, i ministri e magistrati della Repubblica, ad intentare un processo di quella specie!!

anarchici, di individui selezionati che sanno quello che vogliono ed hanno criterio a scegliere la propria via, e reni e garretti per escenderla. Gli anarchici sono, come i gregari di tutti i partiti antesignani, figli della società borghese e ne portano lo stigma, e la folla che li accompagna non è migliore, ed è del resto perfettamente naturale, e cerca nella sua gran maggioranza le vie ed i mezzi che esigono il minimo dello sforzo pur pretendendo al massimo dei risultati. Ora di transazioni coatte, di compromessi inevitabili, noi abbiamo troppe perchè dobbiamo eleggerne di volontari. Accettando un salario, pagando la pigione di casa, noi con tutte le nostre pretese rivoluzionarie, con tutte le nostre aspirazioni anarchiche, riconosciamo e legittimiamo nel modo più tangibile e doloroso il capitale, l'interesse, la rendita, il profitto, la taglia che dagli sfruttatori si leva sulla nostra fatica, sul nostro sudore dispreziato.

Compromesso, transazione, tradimento; ma di lì bisogna passare colla corda al collo e le mani legate.

Ma, dove sia possibile, il compromesso, la transazione noi dobbiamo evitare, eludere, escludere; noi dobbiamo essere "noi" nel rigido carattere delineato dalle nostre convinzioni, dalla nostra fede, e queste non traggono certo auspici augurali per un avvenire libertario se non sappiamo incedere senza dande, senza procuratori, senza tutori che sono inseparabili dal concetto di organizzazione, sia essa la organizzazione politica del partito anarchico, sia essa l'organizzazione delle varie arti e mestieri dei lavoratori.

— Contro l'organizzazione operaia, anche?

— Non è questione di pro' o contro: il movimento anarchico ed il movimento operaio battono vie parallele ed è geometricamente constatato che le linee parallele non sono fatte per incontrarsi, per coincidere mai.

L'anarchico, si presume almeno, è pervenuto, o sotto la sferza dell'esperienza, o attraverso l'indagine, lo studio, la meditazione, al convincimento che il malessere sociale in genere, ed in ispecie la miseria, la servitù, la involontaria ed obbligata ignoranza di chi lavora e produce — e produce tutto che della vita fa la pienezza e lo splendore di cui non godrà mai, di cui godono e godranno soltanto coloro che non curveranno mai la groppa sul solco, nè incalliranno mai sulla vanga od all'incudine le mani, nè mai affaticheranno su un problema o su un libro il cervello — discendono da un monopolio primario, fondamentale: dall'accaparramento, ad opera di una minoranza esosa e scaltrita, della terra, campi e miniere, dei suoi prodotti; delle fucine e delle fabbriche per le quali i prodotti della terra sono trasformati in elementi di vita, di sicurezza, di gioia; delle ferrovie e del naviglio che questi prodotti diffondono per tutte le latitudini in scambio di altri prodotti, o contro l'oro sonante che è strumento della ricchezza, della potenza, della tirannide che i privilegiati esercitano con fortunata impunità sul resto del genere umano; che la chiesa consacra questa usurpazione come benedizione particolare di dio, che lo stato la legittima nei parlamenti, nei codici, nei tribunali, la difende, con le sue leggi, con i suoi birri, con i suoi eserciti; che la morale, l'ipocrita e rugiadosa morale corrente, questo accaparramento ladro circonfonde di religiosa devozione.

È l'anarchico impugna questo monopolio, e poichè la nuda negazione non serve, affonda il piccone alle radici della mala pianta e si sforza di reciderle, condannando insieme con l'albero maledetto rami e frutti che ne procedono: tutto di tutti; non più proprietà individuale dei mezzi di produzione e di scambio, nè alcun degli altri istituti che custodiscono l'iniquità e l'ineguaglianza originale fatalmente da questo privilegio iniziale.

È poichè i nostri buoni borghesi — anche quelli che l'usura pretendono riscattare colla filantropia — a dare le loro dimissioni da sfruttatori, a restituire il mal tolto non sognano, nè si decideranno mai, gli anarchici, pure quelli che dalla violenza e dal sangue aborriscono, sono costretti a concludere che

la espropriazione della classe dominante non potrà avvenire che violentemente ad opera della rivoluzione sociale, ed a questa si dispongono e cercano disporre con ogni mezzo di educazione, di propaganda, d'azione, il proletariato.

Il quale fino ad ora, non dimenticatelo e non illudetevi! è massa non classe. Se fosse classe, se avesse cioè lucida e piena coscienza del suo diritto, della sua funzione, della sua forza, la rivoluzione livellatrice sarebbe da gran tempo compiuta, esimendoci da queste melanconiche od acerbe elucubrazioni.

La grande massa è borghese non nazione, sed moribus; non di origine, ch'è nella propria culla non ha trovato nè un lenzuolo, nè una camicia ma di costumi, di superstizioni, di pregiudizii, di interessi anche, poichè i suoi proprii giudici legati, dipendenti dallo sviluppo e dalle fortune degli interessi dei proprii padroni, i quali diventano per tal modo la provvidenza che dà il lavoro, il salario, il pane, la vita per sè e per i figli; e del lavoro, della vita e della sicurezza è riconoscente al padrone che v'è stato sempre, che vi sarà sempre, che egli sia benedetto! e benedette le istituzioni, le leggi, i gendarmi che lo difendono e lo proteggono.

In altre parole mentre l'anarchico con una diagnosi acuta rigorosa, positiva, affonda il bisturi a recidere la causa prima del malessere sociale — pur non nascondendosi le difficoltà, la lunga e penosa durata della cura — la grande massa rimane empirica, non discute la proprietà, meno ancora la nega; vorrebbe soltanto che fosse meno esosa; non disconosce il padrone, esige soltanto che sia più buono; non ripudia lo stato, la legge, i tribunali, i gendarmi, i birri, vuole soltanto lo stato paterno, le leggi, eque, i tribunali giusti, i gendarmi ed i birri più umani.

Noi non facciamo questione di proprietà esosa o meno, di padroni buoni od usurai, di stato paterno od iniquo, di leggi eque od ingiuste, di tribunali imparziali od addomesticati, di gendarmi o di birri caritatevoli o bestiali; noi facciamo questione di proprietà, di stato, di padrone, di governo, di leggi e di tribunali, di gendarmi e di birri e non ne vogliamo di alcuna specie; ed inseguiamo con fervore, con tenacia, con fede una società che sia con tali mostri incompatibile; e, nell'attesa, ne contestiamo e contrastiamo, con tutti i mezzi a nostra disposizione — e la protesta scontiamo spesso volte col sacrificio della libertà, della quiete, degli affetti più cari per lunghi anni o per sempre — la funzione arbitraria ed atroce.

Voi vedete che si battono vie diverse, e che il potersi incontrare è difficile.

Luigi Galleani

## CORRISPONDENZE

New York — Mi piacerebbe sapere il contrario della parola risveglio. In questi giorni si legge spesso sui giornali di risveglio religioso, di risveglio nazionalista; ecco perchè mi piacerebbe sapere il contrario di questa parola risveglio. Ho pensato prima di tutto alla parola assopimento; ma non mi è parso giusto; poi ho pensato alla parola decadenza. Questa, ho pensato, è più adatta e si potrebbe applicare al mio caso. Perchè la realtà è che mentre da un lato si fa sfoggio di questa parola risveglio, da un altro lato bisognerebbe usare la parola decadenza. E usarla proprio per noi. Sì, è proprio per noi che bisognerebbe usarla. Noi siamo in decadenza. In una città come New York si dà una recita in un teatrino in un quartiere popolare e non si riesce ad avere che pochi compagni.

E dire che Pernicone, come il solito, se la cava bene con la sua compagnia di dilettanti. Anzi per dir la verità Pernicone è come il vino che quanto più invecchia nella botte più è buono. Ma io non voglio parlare di Pernicone nè della recita. Io vorrei sapere perchè i due o tre mila compagni sparsi in questa grande città non si mostrano più. Una volta sì che era bello. Arrivava Galleani per una conferenza e i compagni e non compagni correvano a riempire la sala tanto che se si arrivava un poco tardi si rimaneva fuori. E così pure con Giovannitti, con Emma Goldman, Berkman e tanti altri.

Oggi . . . siamo in decadenza.

Ma è un errore credere a questo. Non è vero che le idee rivoluzionarie sono in decadenza. E' ridicolo il pensarlo. Leggendo i giornali si apprende che

# INCOSCENZA DELL'UOMO

La nostra cara "Radio Nazionale" si inquieta giornalmente dell'insufficienza delle informazioni che ci dà, (pur non inquietandosi affatto della tassa annuale che ci fa pagare) e molto gentilmente ci consiglia di consultare il nostro "quotidiano abituale" se teniamo ad essere informati un po' più largamente.

E' lunedì. . . . Apriamo dunque il nostro giornale. La Circolazione stradale (circolazione con una maiuscola per l'importanza che ha assunto) continua ad ammucciarle le vittime sacrificate sugli altari che erige alla dea del giorno: Dea-Velocità. Sei disgraziati uccisi d'un sol colpo di qui; due o tre rialzati senza conoscenza di là. Naturalmente non staremo a menzionare gli storpiati, i mutilati ed i feriti di ogni categoria. Secondo la frase ormai celebre: "Sono troppi" (1).

Non si pensi che io voglia far qui delle geremiadi. Il mio "quotidiano abituale" già eccelle in questo genere di lamentazioni. Il numero degli accidenti mortali dovuti ogni anno alla circolazione stradale oltrepassa quello degli abitanti d'una città importante; dei disgraziati massacrati nel corso di una grande battaglia, o di quelli falciati da una delle spaventose epidemie che fortunatamente si fanno sempre più rare. Tutto ciò è già stato detto e ridetto. Purtroppo senza gran risultato. E' vero che anche la pena di morte, che dovrebbe fare tanta paura, non impedisce affatto che si continui a commettere delitti. In altri tempi, la giustizia era resa dagli antichi alle porte della Città; oggi giorno invece, vivaci custodi dell'ordine la rendono sulle scarpate dei grandi viali. Eppoi c'è della gente che nega la bellezza del progresso!

Come al solito, si tratta di infierire, piuttosto che ricercare le ragioni profonde di queste ecatombe.

Queste ragioni mi sembrano di due sorta. La prima è che la concezione attuale dello sport non ha per fine lo sviluppo igienico o estetico del corpo umano, bensì quello di mantenere in coloro che lo praticano uno spirito di competizione: una **psicosi di guerra**. Chi sarà il primo arrivato, il campione del tale o del tal altro incontro sportivo? Osservate con che ardore, con quale umore bellicoso, e qualche volta con che furore, associazioni e club lottano tra di loro. Non si tratta che di battere l'avversario, di uscir vincitori dalla prova, di trionfare dei concorrenti, gruppi o individui. Gli antagonisti sono eliminati, obbligati a ripiegarsi, forzati a ritirarsi. . . . Non invento niente, e non è colpa mia se mi riferisco a frasi che assomigliano come gocce d'acqua ai comunicati di vittoria sul nemico sconfitto. E non è solamente qui, nella nostra "dolce" Francia, che disgraziatamente prospera un nazionalismo sportivo. Da per tutto lo sport è una preparazione alla guerra: un allenamento che anticipa il passaggio alla caserma.

La seconda ragione è quella che la maggior parte di coloro che battono le strade con un mezzo meccanico, impregnati di questo spirito, fanno più o meno la guerra. Ognuno vuole oltrepassare l'altro ad ogni costo, ed accelera la sua velocità in conseguenza. Se

tutto il mondo è in rivolta; leggendo i giornali si viene a sapere che i popoli più retrogradi sono in rivolta contro la tirannia dei padroni, contro gli abusi dei governi. E noi dovremmo rallegrarcene. Certamente; le nostre idee propagate in mille modi, per anni e anni, finalmente han raggiunto gli angoli più remoti della terra.

Questo è motivo di gioia, questo ci dovrebbe far piacere e incoraggiarci a raddoppiare le nostre energie, a essere più attivi e congratularci con noi stessi per il lavoro fatto negli anni passati. Io sono vecchio ma finchè posso camminare non mancherò mai ad una riunione di compagni; così mi auguro che tutti i compagni di New York non mancheranno mai alle riunioni o altre iniziative, in questo momento storico e tanto importante per l'avvenire del proletariato del mondo.

Berardo

gli fosse possibile forzerebbe il suo motore a 500 km. all'ora!

Bisogna che in qualunque modo oltrepassi l'automobilista che gli sta davanti. Poco importano le conseguenze! Invaso da folle passione, non si rende più conto che arrischia la vita e che sta perdendo la padronanza dei suoi riflessi. Dimentica gli ostacoli che gli si presenteranno davanti: gli alberi, un barrocchio senza luce, un guasto meccanico, la sua propria fatica, che so io ancora? Perde completamente coscienza del pericolo che corre; è cieco ed è sordo. . . . Improvvisamente, un urto, grida strazianti, ed ecco che qualche morto di più si aggiunge alla funebre lista quotidiana delle vittime della circolazione stradale.

\* \* \*

Nella strada poco frequentata dove io abito, automobili e motociclette filano sovente, troppo sovente, ad una velocità indemoniata. Mi domando quali ragioni possono spingere ad una tale velocità questa vettura che ha il tetto ricoperto di materassi e di tende da campeggio. . . . Non si tratta naturalmente di ritornare ai vecchi omnibus a tre cavalli, celebri per i suoi imperiali, al basso dei quali qualche uomo attempato (non sempre vecchiotto) sbirciava i disotto delle vesti svolazzanti delle passeggerie che montavano le scalette conducenti in alto. Oggigiorno che gli abbigliamenti svolazzanti sono passati di moda, gli imperiali dei vecchi omnibus, molto probabilmente non attirerebbero più la venerabile clientela. . . . Al principio del secolo abitavo a Parigi alla via Vercingetorix, ed ogni mattina mi recavo a piedi fino alla via Turgot, per esercitare il mio mestiere di correttore in una tipografia sita in questa strada. Mi ricordo che quasi sempre arrivavo prima di questo famoso omnibus che tuttavia peircorreva un cammino quasi parallelo al mio. Figuratevi voi che già a quel momento là ci si lamentava della difficoltà della circolazione nella capitale! . . . Allora, fortunatamente, si aveva meno fretta, ed il lavoro che si compiva valeva certamente — qualitativamente parlando — quello che si compie oggi. In tutti i casi, almeno in quei tempi là i veicoli in uso non si trasformavano con facilità in tombe ambulanti.

\* \* \*

La società ha insegnato ai suoi membri molteplici discipline; s'è forzata di farnè dei cittadini rispettosi delle leggi arbitrarie o sensate che li governano; e gli ha anche insegnata la dovuta educazione perchè consentano ad offrire il loro tempo, il loro danaro e il loro sangue quando i suoi amministratori lo domanderanno. Però la società non ha insegnato all'unità umana la padronanza di sè stessa, cioè la dominazione dell'ego sulle sue passioni, sui suoi pregiudizii, e sul carattere aggressivo che si trascina al seguito della sua ascendenza bestiale. (non dico animale) ed è proprio in questa sottomissione che risiede la sua **incoscienza**.

La circolazione stradale cesserà d'essere fornitrice dell'impero dei morti, allorquando tutti quelli che si servono d'un automezzo per trasferirsi da un luogo all'altro, cesseranno d'essere invasi dalla follia della velocità e da quella dell'oltrepassare, per non parlare che di queste due cause d'accidenti.

Ricordiamo ora che se è bene "conoscere se stesso" (che è già un passo verso la scultura della propria personalità) questa conoscenza sarà senza alcuna utilità pratica se non sarà accompagnata dal "governo di sè stesso". Almeno così io penso.

Se penetriamo nel fondo del soggetto, ci renderemo subito conto che non è dalla modificazione o dalla trasformazione dell'ambiente sociale che possiamo attendere la realizzazione della padronanza di se stessi. La Società parte dalla periferia-ambiente sociale per far capo all'individuo-centro. Mentre bisogna partire dal centro per far capo alla periferia. Reso indifferente di fronte alle sue responsabilità, l'individuo non si cura affatto di sormontare le sue passioni, nè di "oltrepassarsi" moralmente. Ripone tutta la sua fiducia su quanto gl'inculca l'ambiente che lo circonda, ed abbandona ogni forma d'iniziativa personale a pro' del gruppo nel quale,

volente o nolente, sarà classificato e irraggiungibile, ed a cui spetterà di rimettere le cose in ordine ogni qual volta vi sarà da pagare lo scotto per un accidente qualunque avvenuto.

Così stando le cose, qual meraviglia dunque che vi sia perenne sconfitta? **E. Armand**

(1) "Ils sont trop." E' Michelet che ne "L'Oiseau" fa pronunciare questa frase a un "grognard" (vecchio soldato delle truppe napoleoniche), davanti Waterloo. Ferito e caduto, vuole rialzarsi per continuare a combattere, ma vede tutto l'orizzonte coperto di truppe di Blucher che arrivano, e disperato grida: Sono troppi! **N. d. T.**

## La vita e il cervello

I quotidiani del mondo intero hanno data a grandi caratteri la notizia di una bimba giapponese, figlia di una coppia di giovani presenti a Nagasaki, durante il ben noto bombardamento atomico, la quale è nata priva di cervello e tuttavia ha vissuto, ha respirato per lo meno, durante le prime ventiquattro ore della sua presenza fra i viventi.

I vari corrispondenti e redattori hanno tratto il lato sensazionale di tal tragico avvenimento; si sono affrettati a segnalare che altri trentasei esseri deformati erano già stati segnalati nella città in precedenza, una prova in più dell'utilità di arrestare simili esperimenti, sia pure in zone lontane da gruppi di umani.

Il giornalismo è quello che lo vuole il pubblico che legge, pubblico di scarsa sensibilità, in genere, che ha bisogno di forti colori per reagire e arricchirsi di un nuovo che gli è altrimenti difficile a cogliere fra tanto conformismo.

E' superfluo qui il dire, senza voler entrare nel particolare caso delle radiazioni atomiche, come in altre grandi città i casi di esseri nati deformati è assai più comune di quanto si possa supporre; casi sovente seppelliti nel silenzio, per non offendere l'onore dei genitori, sovente coperti da un semplice atto di morte generico, o segnalati, solo per la statistica, nella dichiarazione di morte-segreta che, ad esempio in Italia, viene redatta dal medico che ha fatta la constatazione.

Io ricordo, e allora l'energia atomica era del tutto sconosciuta, un caso strano segnalato da mio padre, allora ufficiale medico, di un individuo che alla visita medica, nudo com'era, aveva scoperta agli occhi degli esaminatori una bene costituita coda, all'apice della spina dorsale. Ricordo di aver letto in un libro, ben conosciuto in America, "Un albero nasce a Brooklyn" il fatto di una zia della protagonista che non riusciva a salvare i figli, numerosi, ai quali aveva dato vita, per una loro insufficiente respirazione; che solo, per l'ultimo giunto, fu superata con l'uso immediato e tempestivo di ossigeno.

Ogni tanto la cronaca ci dà la notizia di un vitello nato ad esempio con due teste, o di fratelli siamesi, anomalie, ad una generazione normale, nelle quali le radiazioni atomiche non entrano nemmeno come lontana concausa. Il che precisato, e mi sembra onesto il farlo, quello che mi pare assai interessante e degno di essere posto in rilievo si è che il piccolo corpo dell'infortunata giapponesina ha tuttavia vissuto per ventiquattro ore nella assoluta mancanza di un cervello.

E cioè: che la vita esiste, ed è pacifico potè esistere, anche prima che il cervello apparso nella trafila delle modificazioni che l'evoluzione ha apportato alle forme più elementari; questo organo giunto solo dopo innumeri vite che ne erano prive.

I polmoni, si sa, hanno preso il posto delle branchie nei pesci, per fissare l'ossigeno; in minima quantità nell'acqua, in ben maggior quantità nell'aria che respiriamo; talchè nel feto esiste un momento nel quale le branchie fanno atto di presenza, parlo del feto umano in seno alla madre.

Ed io vorrei concludere con quanto ritengo di capitale importanza per la nostra vita di ogni giorno, che cioè anche fra gli uomini sono possibili innumeri stadi di cervelli più

o meno sviluppati; se, alla piccola giapponese fu possibile essere al mondo, se pure per poco, ma senza averne traccia.

Il cranio dell'uomo ritrovato nel sud Africa, cranio di adulto, non conteneva che seicento grammi di cervello, contro i trecento che posseggono le grandi scimmie antropomorfe del periodo attuale: gorilla, chimpanzé, orang-utan; i mille quattrocento circa dell'uomo di oggi.

Noi siamo perfettamente convinti che una automobile, con un piccolo motore, non può sviluppare che una velocità ridotta; che al contrario i grandi motori, applicati a macchine da corsa, danno cifre strabilianti al paragone. Se non erro, gli ultimi modelli arrivano ai 240 chilometri orari.

Il cervello è il motore della coscienza umana; tutto passa per esso, tutto si matura in lui, non è assurdo il ritenere che, vuoi in rapporto alla quantità, vuoi in rapporto alla qualità, esistano oggi ancora, fra l'uno e l'altro uomo che passa per la via, differenze precise, che permettono diverse reazioni all'ambiente esterno.

Quanto ne deriva è, a mio parere, di una importanza capitale per chiunque si occupi, dilettante o professionista, di cose sociali: delle società degli uomini, dove elementi diversissimi possono e di fatto si trovano gomito a gomito e devono, dovrebbero per lo meno, trovare un modus vivendi possibile, se non felice di coesistere.

Chi ha posto il singolo nella impossibilità di capirne una jota è il credo religioso: vuoi cristiano, con l'eguaglianza delle "anime", vuoi di altre religioni creazioniste, che fanno risalire tutta l'umanità al tipo, anzi al prototipo pensato e costruito da un sè dicente creatore divino.

Quando i giudici condannano il criminale, così definito, perchè il suo cervello, costruito in modo diverso dal loro, ha reagito all'ambiente in una od altra forma non ammessa dalla legge, essi partono dal presupposto di cervelli identici, gli uni inclinati al bene, altri al male.

Ed in tal tema è curioso l'osservare come, in tempi remoti, persino degli animali venivano giudicati e condannati per . . . reati commessi.

Credo che a nessuno di noi sia mancata l'occasione, almeno una volta in vita, di dominare a stento l'atto impulsivo di lanciare contro la radio il primo oggetto contundente che poteva avere sotto mano, udendola proferire frasi o concetti per noi totalmente sgranati, se non offensivi. Chi ancora non si fosse trovato in tale occasione apra il suo apparecchio sopra una delle tante prediche della "settimana santa"!

Che se poi noi coltiviamo il convincimento che la nostra macchina cerebrale non è per tutti la stessa, tutti i problemi politici, ideologici, economici, morali, si presentano sotto un nuovissimo punto di vista: di un minimo contatto necessario, per le necessità vegetative della parte animale, per un massimo di contatti con i simili, provvisti di una macchina quanto possibile vicina alla nostra: quello che fanno i boxeurs sul ring, dove mai un peso massimo sarà opposto ad un peso piuma.

Il volere irreggimentare, con una rete di leggi sempre più complicate, i singoli presenti in una comunità nazionale o federata, non è a meravigliarsi dia risultati disastrosi. Il cervello umano è una macchina che ammette minime modificazioni di dettaglio; che nella sua costituzione essenziale varia secondo le leggi dell'eredità e dell'ambiente, nè varcherà le sue tappe che sotto la formula della evoluzione, la quale non ha fretta e conta i millenni così come noi contiamo i giorni.

Evitare eredità disastrose, quelle dell'alcolismo, degli idioti, forse dei meno colti, dei mal nutriti, è un'altra storia che conferma, non modifica, il primo punto di vista.

L'individualista

L'uomo dovrebbe essere ciò che sembra e non sembrare ciò che non è.

G. Shakespeare

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Ricordiamo ai compagni ed agli amici della regione metropolitana, che la prossima ricreazione familiare del nostro gruppo avrà luogo la sera di venerdì 20 maggio, nei locali del Centro Libertario, situato al n. 42 John Street, terzo piano. — Il Gruppo Volontà.

\*\*\*

Framingham, Mass. — Domenica 29 maggio, nella sala del Dramatic Club di Framingham, sotto gli auspici dei tre Gruppi di Boston, Needham e Framingham avrà luogo la prima festa dell'anno in corso. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Compagni e amici dei paesi vicini e lontani sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto alle ore 1 P. M. Vi sarà una buona musica per i ballerini. Buona occasione di svago per le famiglie. — I Tre Gruppi.

\*\*\*

Chicago, Ill. — Il primo picnic della stagione a beneficio dell'"Adunata" quest'anno, avrà luogo Domenica 5 giugno al solito posto in Chicago Heights, in casa del compagno R. Bello. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati a questa prima scampagnata, giochi alle bocce, cibarie e rinfreschi per tutti. Siate presenti, non mancate. — I promotori.

\*\*\*

Phoenix, Lo Maggio — Ci siamo incontrati ed eravamo in più del solito. L'armonia tra noi questa volta è stata perfetta; tutto era tranquillo, gaio e solenne intorno a noi nel meraviglioso South Mountains Park. Eppure c'era della insoddisfazione in qualche vecchio militante. Si è sentito dire: "Fummo testimoni o partecipi delle infocate e sanguinose commemorazioni degli eroi che colorirono di gloria e di speranza questo giorno! Oggi sparuto gruppo, tra l'indifferenza della folla anonima, veniamo a mangiare la merendina al parco e ci sentiamo contenti di avere fatto qualcosa!"

Sono stati raccolti 107 dollari a beneficio dell'"Adunata". Ecco i nomi dei contributori: F. Francescutti 10; A. De Toffol 10; R. De Toffol 10; S. Rossetti 1; S. Vitulli 20; J. Pulcinelli 15; F. Pais 15; L. Molin 5; J. Del Santo 5; J. Cangemi 13; Bronda 3; Ceccarelli 2. — Gli Amici Fedeli.

\*\*\*

New London, Conn. — Resoconto della Festa che ebbe luogo domenica primo maggio nei locali del Gruppo I Liberi a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Entrata Generale \$900,95. Uscite 303,95. Utile Netto 597,00. Nelle entrate vanno incluse le seguenti contribuzioni: Joe Rossi \$5; Joe Amari 5; da un gruppo di Compagni di Miami, Florida 113,00. Vada un vivo ringraziamento per tutti quelli che cooperarono, e resero possibile la buona riuscita della Festa. — I Liberi.

## AMMINISTRAZIONE N. 20

### Abbonamenti

Waterbury, Conn., D. Coscia \$3; Miami, Fla., N. Barto 3; Totale \$6,00.

### Sottoscrizione

New Haven, Conn., E. Nardini \$20; Somerville, Mass., F. Tarabelli 5; Mystic, Conn., R. Scussel 5; Paterson, N. J., Collina 5; Quincy, Mass., E. Morganti 10; West Haven, Conn., Bonazelli 5, P. Montesi 5; New London, Conn., Gerardi 1; Phoenix, Arizona, come da Comunicato Gli Amici, Fedeli 117; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Newark, N. J., M. Salvatore 5; Miami, Fla., N. Barto 2; Mt. Vernon, N. Y., M. Caprara 10; New London, Conn., come da Comunicato I Liberi 597; Totale, \$807,00.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 2,115,40	
Uscite: Spese N. 20	459,91	
		2,575,31
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	807,00	813,00
Deficit dollari		1.762,31





## La coscrizione

La coscrizione militare in tempo di pace è una novità di questo ultimo decennio per gli Stati Uniti dove, del resto, è stata consentita dal Congresso per un periodo di tempo limitato, che si rinnova alla scadenza soltanto col pretesto delle condizioni anormali che la guerra fredda impone alle relazioni internazionali. Prima del 1950, la coscrizione militare obbligatoria veniva istituita soltanto in tempo di guerra, perchè soltanto in condizioni di estrema urgenza era il popolo disposto a tollerarla. E ancora: fino alla prima guerra mondiale non era stata nemmeno tentata, sì che tutte le guerre precedenti furono in realtà combattute da truppe volontarie.

Ora, dopo la seconda guerra mondiale, il Paese è stato praticamente consegnato alla casta militare, e sarebbe temerario prevedere che dopo un ventennio in cui, salvo la breve interruzione del periodo 1946-49, la casta militare, con la complicità della casta plutocratica e dell'ecclesiastica, ha imperversato sul paese a suo arbitrio, sia presto possibile tornare al sistema del volontariato per far fronte alle cresciute esigenze delle forze armate.

Certo è che, ad onta dell'incontestabile fanatismo nazionalista che i grandi mezzi di propaganda patriottarda diffondono nel paese, i giovani hanno subito finora la coscrizione militare obbligatoria a malincuore perchè li sequestra dalla vita civile proprio nel momento in cui dovrebbero completare la loro preparazione al mestiere od alla professione preferita. Ma ora il malcontento sembra andare trasformandosi in vero e proprio risentimento.

Finora ad esprimere tale risentimento sono stati esclusivamente gli "obiettivi di coscienza", cioè coloro che per motivo di principio religioso o filosofico aborriscono la guerra e, sfidando l'opinione degli ortodossi e dei rassegnati, oltre che le sanzioni della legge, rifiutano di prestarsi al servizio militare che tende a prepararla ed a provocarla. Ora, stando ad una informazione che il Times di New York pubblica nel suo numero del 4 maggio, u.s., i contrari alla coscrizione militare obbligatoria sembrano essere talmente in aumento da giustificare le apprensioni della stampa dell'ordine:

Riporta infatti questo giornale che i dirigenti dei Boys Clubs of America (un'organizzazione alla quale aderiscono giovani dai 14 ai 18 anni) ha condotto un'inchiesta in profondità, interrogando un migliaio di giovani situati in 100 località diverse intorno a quel che pensano della coscrizione militare, ottenendo questi risultati: "Una parte degli interrogati ha risposto: Non voglio essere coscritto ("will not be drafted"). Degli altri, metà hanno detto che intendono arruolarsi volontariamente, l'altra metà hanno detto, con un alquanto visibile senso di sconforto, che se devono prestare servizio, lo presteranno".

Gli organizzatori dell'inchiesta aggiungono enigmaticamente che ignorano completamente "come quei giovani che sono tanto risolutamente avversi a prestare il servizio militare intendano sottrarsi". E si capisce, con tutta probabilità non lo sanno nemmeno loro.

L'importante è che quella loro determinazione antimilitarista esiste e non esita ad esprimersi. Essa solo basta a indicare che non tutto è guasto nel corpo sociale.

Perchè molti vanno in chiesa soltanto per pregare contro i propri nemici?

G. Shakespeare

## Cristianesimo e schiavitù

I sostenitori della religione cristiana e delle sue numerose chiese si vantano che agli insegnamenti del vangelo si deve se la schiavitù, così diffusa e prospera nei tempi pagani, ha potuto essere eliminata. Ma la verità è che le chiese praticanti la religione cristiana sono state fino ai nostri giorni tra i puntelli più validi della schiavitù nelle sue forme svariate. Negli Stati Uniti il clero cristiano ha sostenuto sempre la schiavitù dei negri, ed in parte la sostiene ancora.

La settimana scorsa, la Chiesa Metodista ha tenuto la sua quadriennale assemblea a Denver, Colorado dove ha riaffermato le sue tradizioni segregazioniste votando, prima, in favore del mantenimento di una giurisdizione completamente negra nella sua direzione centrale, e respingendo, poi, la proposta di negare ogni aiuto finanziario a quei seminari che rifiutano di ammettere studenti negri.

Dal punto di vista teologico, la Chiesa Metodista ammette naturalmente che la religione cristiana considera fratelli in Cristo tutti gli uomini, senza distinzione di colore; ma dal punto di vista pratico si adatta ai costumi dell'ambiente in cui opera e pratica l'eguaglianza delle razze nei luoghi dove il pregiudizio razzista è stato superato, pratica la segregazione per motivo di razza nei luoghi dove il segregazionismo è di regola. Così, dei dodici seminari che la Chiesa Metodista sostiene, nove sono integrati, tre sono segregati. Questi sono: La scuola di teologia presso la Duke University, a Durham, North Carolina e la Candler School of Theology presso la Emory University di Atlanta, Georgia, entrambe riservate ai bianchi; e il Gammon Theological Seminary, di Atlanta, totalmente riservato ai seminaristi negri.

Bisogna dire che la Chiesa Metodista non è la sola setta cristiana che si adatti a questa pratica. Si può dire che tutte le altre fanno la stessa cosa, tanto più che in alcuni degli stati del Sud sarebbe illegale comportarsi diversamente. La Chiesa cattolica-romana fece parecchio rumore, alcuni anni fa, per apparire all'altezza dei tempi e rispettosa delle decisioni integrazioniste della Suprema Corte degli Stati Uniti; ma quella era più che altro polvere buttata negli occhi dei gonzi. In pratica la Chiesa cattolica fa come le altre e pratica la segregazione, nelle scuole e nei santuari, dove la resistenza popolare all'integrazione è più tenace. Bisogna aggiungere che in parecchi stati del South la Chiesa cattolica ha un seguito molto limitato. Ma anche dove i cattolici sono numerosi, come in certe parti della Louisiana, la sua resistenza alla segregazione per motivo di razza è più nominale che effettiva, più reclamistica che concreta.

L'opportunismo è sempre stato e rimane il tratto fondamentale della condotta del clero cristiano, qualunque sia la setta a cui appartiene.

## L'uomo politico

Durante la campagna presidenziale del 1952 venne in luce il fatto che il candidato del Partito Repubblicano alla carica di Vicepresidente degli Stati Uniti, l'allora senatore Richard Nixon della California, era letteralmente finanziato dalla frazione più reazionaria del capitalismo californiano, nelle sue campagne liberticide. Fu uno scandalo e si tentò di soffocarlo con una messa in scena melodrammatica dinanzi agli obiettivi ed ai microfoni della televisione, riuscendovi pienamente. Assolto dalla parola dell'allora can-

ddato alla presidenza, il generale Eisenhower, carico di medaglie, d'alloro e di leggenda, Richard Nixon fu eletto Vicepresidente e da allora in poi ha cristallizzato il ceffo felino in una posa stereotipata di compunzione che lo consacra prototipo del ge-suita.

Ora, i suoi sostenitori lo stanno preparando per i comizi elettorali del prossimo novembre, ed è naturale che i ricordi di quello scandalo ritornino a galla.

"Il Fondo-Nixon", ricorda una pubblicazione che gli è avversa, "consisteva di \$18.235 raccolti da un repubblicano della California, Dana Smith, fra capitalisti interessati nel petrolio, nel commercio, negli affari immobiliari. Lo Smith stesso non aveva contribuito a quel fondo". Quando un giornalista gli domandò perchè mai non avesse messo quel fondo a disposizione di un altro uomo politico — dell'allora governatore Earl Warren, per esempio — Smith rispose che questo "aveva vedute diverse, mentre Dick (Nixon) faceva quel che noi (i suoi finanziatori) volevamo che facesse". Sebbene Nixon abbia avuto occasione di affermare che "nemmeno un soldo di quel fondo era stato usato per suo conto personale", egli aveva in precedenza dichiarato, parlando col giornalista Peter Edson, che senza quel fondo "non avrebbe mai potuto fare il primo versamento per l'acquisto di una casa a Washington. Un esame attento delle votazioni a cui Nixon prese parte, tanto alla Camera che al Senato, mette in evidenza che egli ha sempre votato in senso favorevole ai contribuenti di quel fondo e contro i progetti di legge da loro avversati".

Alcuni mesi fa lo stesso Nixon, interrogato sull'improprietà di quel fondo, che sarebbe impossibile sostenere anche se fosse vero che personalmente egli non ne ha intascato nemmeno un centesimo — dato che l'eleto nei comizi elettorali si suppone rappresentare, nelle sue funzioni legislative, esecutive o giudiziarie, tutto il popolo e non una parte soltanto di esso, meno ancora pochi individui che sborsano danaro per ottenere quel che vogliono — Nixon non seppe trovare altro da dire che scusarsi, dicendo con la solita compunzione: "Ero molto giovane e molto ambizioso". In realtà aveva più di trent'anni, era avvocato, era stato eletto deputato e senatore, non gli mancavano che gli scrupoli della correttezza morale e politica.

Ma ammesso che egli è un avventuriero senza scrupoli, è duopo riconoscere che coloro che lo hanno raccomandato, pur avendolo visto con le mani nel sacco, e coloro che hanno votato in suo favore dopo che lo scandalo era stato ventilato non devono essere molto esigenti in fatto di correttezza personale e politica. Come al solito il Generale Eisenhower, che gli impartì in quell'occasione solennemente la sua benedizione, deve essersi attenuto al consiglio dei suoi promotori: i granduchi del litorale Atlantico, politici consumati, dei quali Sherman Adams può essere considerato come il prototipo: gente che si considera eletta a custodire gli interessi personali e collettivi delle classi privilegiate della società e che stima, per conseguenza, non solo lecito ma innocuo e perfettamente onesto riceverne amicizia onori e doni. Quanto al pubblico in generale, esso è press'a poco dello stesso parere, e non s'aspetta altro dai suoi governanti. Sa che sono corruttibili e corrotti, che fanno della politica una professione il più possibile redditizia, e non esige altro da loro fuorchè di essere scaltri abbastanza da non lasciarsi cogliere in flagrante colpa di prevaricazione.

Nixon fece quel che Joe McCarthy aveva fatto in maniera anche più clamorosa. E si deve ricordare che McCarthy non fu rovesciato dal suo piedistallo demagogico tipo fascista, non perchè s'era fatto pagare somme iperboliche per discorsi od opuscoli insignificanti, ma soltanto perchè aveva osato prendersela con i generali dell'esercito che non gli garbavano.

L'uomo politico è raramente un galantuomo, nel senso di non essere commerciabile.